Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3/4 Primavera 1748

Verso
Teatro di S. Samuele

Per
la Fiera dell'Ascensione

L'
Marco Cornaro Co: degl'Algarotti.

ALE
AMM.
ANI
OTTI
29
NO
BRAIDENSE

N. 1300
VM.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3949
BRAIDENSE
MILANO

CRESO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DI SAN SAMUELE

LA FIERA DELL'ASCENSIONE
DELL'ANNO 1788.

IN VENEZIA,
MDCCLXXXVIII.
APPRESSO MODESTO FENZO.
CON LE DEBITE PERMISSIONI.

ARGOMENTO.

CRESO ultimo Re di Lidia adunò ricchezze immenſe, e fu riputato uno de' maggiori Potentati del Mondo. Ma, dopocchè venne a giornata con Ciro il Grande Re di Perſia, fu dal medeſimo rotto, e diſperſo il ſuo eſercito, e diſtrutta la ſua Città fu fatto prigioniero. Ciro era nella determinazione di farlo abbrucciare, ma ſebbene ne ſoſpendeſſe l'eſecuzione, perchè Creſo gli minacciò una ſimile ſciagura ſecondo, che Solone uno de' Savj della Grecia gli aveva predetto: tuttavia per dar luogo agli affetti ed agli epiſodici adornamenti ſi finge in queſta Drammatica azione, che moſſo il vincitore dalla virtù della figlia di Creſo non ſolamento lo liberi dalla morte, ma ancora lo dichiari ſuo amico.

Il fondamento iſtorico ſi ha da Erodoto e da altri.

La Scena è nelle vicinanze di Sardi Capitale della Lidia.

PERSONAGGI.

CRESO Re di Lidia

Il Sig. Angelo Franchi.

ARIENE ſua figlia

La Sig. Catterina Luſini.

EURISO Principe confederato di Creſo

Il Sig. Carlo Marinelli.

CIRO Re di Perſia

Il Sig. Michele Cavana.

CRATINA Principeſſa Perſiana ed amante di Ciro

La Sig. Felicita Zolla.

SIBARI Capitano delle Guardie Reali di Ciro

Il Sig. Giovanni Danieli.

La Muſica è del Sig. Pietro Terziani Maeſtro di Cappella Romano Accademico Filarmonico di Bologna.

BALLERINI.

Inventore, e Compoſitore de Balli il Signor
ONORATO VIGANO'.

ESEGUITI DALLI SEGUENTI

Primi Ballerini Seri
Sig. Onorato Viganò § Sig. Vincenza Viganò § Sig. Salvadore Viganò

Primi Grotteſchi a vicenda perfetta.
Colomba Torcelli § Vincenzo Montignoni § Ortenſia Agoſtini § Pietro Marchiſi

Terzi Ballerini.
Sig. Giulio Viganò § Sig. Gaſparo Stellato

Corpo di Ballo

Li Signori	§ Le Signore
Giovanni Capra	§ Giovanna Sarumieri
Gio: Battiſta Martinelli	§ Maddalena Bertoni
Franceſco Ferialdi	§ Franceſca Ricci
Paulo Toſoni	§ Margherita Regini
Pietro Nolli	§ Catterina Saifogher
Vincenzo Battaglia	§ Teresa Capra
Franceſco Ridolfi	§ Angela Ermano
Franceſco Pirolli	§ Teresa Dentelli
N. N.	§ Franceſca Zuliani

§ *Primi Ballerini di mezzo Carattere fuori de' Concerti* §
§ Sig. Carlo Bencini. § Sig. Aurora Benaglia. §

Il Veſtiario ſarà di vaga, e ricca invenzione del Signor Giovanni Monti.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Luogo magnifico nella Reggia di Creſo.
Accampamento di Ciro con Padiglione Reale.

ATTO SECONDO.

Appartamenti nella Reggia di Creſo.
Campo di Ciro con gran Padiglione.
Tempio, che ſerve di Carcere.

ATTO TERZO.

Appartamenti.
Atrio magnifico con trono. Rogo nel mezzo.

Lo Scenario è del Sig. Antonio Mauro.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Luogo magnifico nella Reggia di Creſo.

Creſo e Cratina.

Cre. AH sì, diverſo è aſſai
Il mio dal tuo deſtin. Tu ſol da Ciro
Soffrì un diſprezzo all'amor tuo. Dal trono
Io già caddi per lui. Tra queſte mura
Ultima mia difeſa
Brama ancor la mia morte. Or vedi, oh Dio!
Quanto è diverſo il tuo deſtin dal mio.
Crat. Signor, le tue ſventure
Son grandi, è ver: ma non per queſto io ſono
Men di te ſventurata. Io Ciro amai,
Ei d'amarmi giurò: quell'alma ingrata
Or m'abbandona, e obblìa,
Ch'io ſon tua prigioniera,
E mi poſpone a una beltà ſtraniera.
Cre. E creder puoi, che Ariene
Manchi di fe, che il ſuo dover non curi?
Del ſuperbo nemico
E tra le prede, è ver; ma ſai, ch'Euriſo
E' la ſua fiamma, e l'Imeneo tra loro
Giurato è già. No, non temere.
Crat. In vano

Ti lusinghi, o Signor. Io so, che infida
Ad Euriso divenne, e nel piacere
De' lacci suoi felici
Più di te non si cura.
Cre. Oh Ciel! Che dici?
Ah quali furie in seno
Destarsi io sento! Ma per or s'affreni
Ogni moto del cor. Euriso a Ciro
Mio messaggier sotto altro nome inviai:
S'attenda, e il nostro fato
Per lui fia noto. Ah se la figlia ancora
Congiura a' danni miei,
Sì perirà l'indegna; il giuro a' Dei.
Saprà di quell'altera
Un Re frenar l'orgoglio:
Se ancor premesse il soglio
Di me tremar dovrà.
Nel di lei sangue istesso
Voglio punir l'eccesso:
E inesorabil padre
Creso per lei sarà. (*parte.*

SCENA II.

Cratina sola.

AH proteggete, o Numi,
L'innocente mio amor. Voi già sapete,
Come amai, se fedele
Fui sempre all'idol mio. A tanta fede
Rendete, o Sommi Dei, giusta mercede.

Del mio tradito core,
Numi, pietà vi prenda:
Il fulmine s'accenda
Sull'empio traditor.
E dal punito errore
Apprenda ogni altro amante
Ad esser più costante,
Quando si giura amor. (*parte.*

SCENA III.

Padiglione Reale.

Ciro, ed Ariene.

Arie. ATanti pregi tuoi, Ciro, non manchi
Quello della pietà. Deh non sien vani,
Signor, i prieghi miei.
Creso mio genitor...
Cir. Creso è un indegno:
Non conosce virtù. Mora.
Arie. Deh cedi,
Se grande sei: l'odio deponi.
Cir. Il giusto,
E non l'odio mi muove.

SCENA IV.

Sibari e detti.

Sib. A Te ſen viene,
Signor, nobil Meſſaggio: il manda Creſo.
Rodaſpe è il nome ſuo; ſeco ha gran doni:
Arie. (Chi mai ſarà?)
Cir. S'aſcolti.
Siedi al mio fianco. (*Sib. part. e Cir. ſiede.*
Arie. Ah non ſia ver.
Cir. Mi offendi.
Qual ripugnanza è queſta!
Arie. (Mi conviene ubbidir: ſorte funeſta!)
(*Siede a lato di Ciro.*

SCENA V.

Euriſo ſotto nome di Rodaſpe accompagnato da Sibari preceduto da Soldati, che portano ricchi doni e detti.

Eur. (NON è quella Ariene!)
Arie. (Euriſo non è quello!)
Eur. (Oh ſorpreſa crudel!)
Arie. (Fato rubello!)
Cir. Siedi.
Eur. (Numi, mi perdo: alma ſpietata!) (*ſiede.*
Arie. (Ah mi crede infedel! Son diſperata.)
Cir. Eſponi, o Meſſaggiero,

E ſtringi in pochi accenti i detti tuoi.
Eur. Signor, la tua grandezza
E la beltà di chi ti ſiede accanto
M'hanno in tal guiſa oppreſſo,
Che confuſo e avvilito io mi confeſſo.
Ah ſe provar credea
Così nuova ſorpreſa,
Tutt'altro aſſunto avrei, che queſta impreſa.
(M'intenderà l'ingrata.)
Arie. (Ah mi crede infedel! Son diſperata.)
Cir. Ma alfin che chiedi?
Eur. Il mio Monarca, o Sire,
Amicizia ti chiede, e pace implora:
Ti riſpetta, ti onora,
E a piedi del tuo trono
Preſenta amico tai ricchezze in dono.
Cir. Rodaſpe, al tuo Sovrano
Riporta i doni ſuoi.
Digli, che col valore
Tenti ancor la ſua ſorte,
Che guerra io voglio, e bramo la ſua morte.
Eur. Se amicizia gli nieghi,
Se la pace non vuoi, la figlia almeno
Rendi al ſuo genitor, e il dolce cambio
Accetta di Cratina,
Che ſoſpira per te.
Cir. Troppo ineguale
Per Ariene è il compenſo. Ah non conoſci
Di queſta la virtù: non ſai qual'alma,
Qual core ha in ſen: non ſai...
Eur. Non più, Signor, già la conobbi aſſai.

So, che intrepida ancora
Mira del genitor l'alta ruina,
E ſiede al fianco tuo come Regina.
Arie. Ah ſe l'aſpetto mio ...
Eur. Taci: mi fai orror. Tiranna! e dove
Dove apprendeſti mai
L'arte crudel di lacerarmi il core?
Barbara ſenza fede e ſenza amore!
Cir. Ma queſto è troppo. Audace! Non rammenti,
(*Ciro, ſi leva da ſedere, e con lui tutti.*
Dove ſei, con chi parli?
Eur. In mezzo alle ſue pene
Così direbbe il genitor d'Ariene.
(Poveri affetti miei
Celatevi nel cor.)
Crudele, infida, oh Dei; (*ad Arien.*
Come non hai roſſor!
(Poveri affetti miei!
Ah! mi tradiſce amor.)
Il favellar audace (*a Ciro.*
Non ſembri a te un eccesſo.
Parla così l'oppreſſo
L'irato genitor. (*parte co' ſuoi.*

SCENA VI.

Ciro Ariene, e Sibari.

Cir. STupiſco io ſteſſo, Ariene,
Della mia tolleranza.
Arie. Ah degno ancora

E'

E' di ſcuſa quel zelo: in eſſo il padre
Io riſpettai. Povero padre?
Cir. Ah taci:
Non merita pietà. Mi ſiegui: e intanto,
Sibari, al Maſſaggier dì, che l'indegno,
Strage e vendetta attenda dal mio ſdegno.
Son torrente, che torbido e altero
Ondeggiante ricolmo d'umori
E le ſelve e gli armenti e i paſtori
Fier minaccia, ed apporta terror.
Poſcia alfin ſormontando le ſponde
Con gran furia cadendo rovina:
Tutto atterra coll'urto dell'onde:
Tutto calca col piè vincitor. (*parte.*

SCENA VII.

Ariene Sibari, poi Euriſo.

Arie (IO mi ſento morir. Povero padre!
Povero Euriſo!) amico,
Sibari per pietà...
Sib. Che bràmi?
Arie. Io voglio
Tutto il mio cor ſvelarti. Aſcolta... oh Numi!..
Ciro deggio ſeguir. Che pena!
Sib. In poco
Spiegati almen.
Arie. Se mi vedeſſi in petto
Queſto povero cor, direſti... (oh ſtelle!
Ritorna Euriſo.)

Eur. (E' quì l'ingrata ancora.
Si eviti.)

(*in atto di partire.*

Arie. Ah ferma: ah ſenti ..
Sib. (Parla con me?)
Arie. Mi aſcolta.
Eur. Ebben che chiedi?
Arie. Io chiedo ſolo ... oh Dio!...
Deggio partir ... mi manca
Il tempo di parlar. Miſera! e intanto
Io provo nel mio core
Con vicenda funeſta
La pena di chi parte, e di chi reſta.
Partirò: non poſſo ancora
Paleſar l'affanno mio.
Tornerò: vedrete allora,
Che ſon tutta fedeltà.
Ahi che barbaro tormento!
Ahi che ſmania è queſta, oh Dio!
Non potere all'idol mio
Favellar con libertà. (*parte.*

SCENA VIII.

Euriſo e Sibari.

Sib. A Chi di noi parlò?
Eur. A Chi mai compreſe
Il perfido artifizio
Di quel barbaro core,
Che non conoſce fedeltà nè amore?
No,

No, non parto contento,
Se a colei non rinfaccio
Tutti con libertà gl'inganni ſuoi.
Se non puniſco in lei quel fiero orgoglio,
Se non dico all'infida,
Che fin del nome ſuo ſcordar mi voglio,
(*parte.*

Sib. Crudele ingiuſto amante!
Il mio deſtin così cangiar col tuo
Poteſſi, Euriſo, e alla real donzella
Donar l'affetto mio!
Ma che penſo? Che dico? E poi ſarebbe
Un ardimento inſano.
Io riſpetto l'amor del mio Sovrano.
Placido i lenti voli
Il Zefiretto ſcioglie:
Fa tremolar le foglie,
Scherza tra l'erbe e i fior.
Nè audace mai cimenta
Robuſte quercie antiche;
Prudente ſi rammenta
Il debil ſuo vigor.
(*parte.*

SCENA IX.

Euriſo e Ariene.

Eur. NON più, crudel.
Arie. N Aſcolta.
Eur. Il ſimular non giova:

Il tuo roſſor t'accuſa:
La tua colpa non ha difeſa o ſcuſa.
Arie. E mi laſci così?
Eur. Da me che vuoi?
Arie. Rendi miglior mercede
Al mio coſtante amor alla mia fede.
Eur. Bell'amor! Bella fe! Eh va, t'attende
Il rival fortunato.
Arie. Oh Dio! T'inganni.
Eur. Perfida, m'ingannai,
Quando al tuo amor credei, e ch'io t'amai.
Arie. Ah mi puniſca il Ciel, ſe queſto core
Altri che Euriſo amò. Credimi, o caro.
A tutti i Numi il giuro.
Eur. Non irritare il ciel col tuo ſpergiuro.
Arie. Dunque il mio labbro ...
Eur. E' mentitor.
Arie. Al pianto
Dà fede almen, crudel, alma ſpietata.
Eur. In van ſperi ſedurmi, Ariene ingrata.
Infedel, ſe giuri amore,
Se ti vanti fida amante,
Mente il labbro, e fingi amor.
Arie. Apri il petto, e vedi il core,
Se ti adora, o s'è incoſtante,
Se fedele ti ama ancor.
Eur. Alma ingrata!
Arie. Mio teſoro.
Eur. Menzognera!
Arie. Amato bene.

a 2
Ah del cor l'amare pene
Io non poſſo, oh Dio! ſpiegar.
Perchè mai, o giuſti Numi,
Un ingrat{a / o} io deggio amar!

a 2
Ah ſe tanto, avverſi Dei,
La mia ſorte è ria tiranna,
Deh troncate i giorni miei:
Abbia fine il mio penar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti illuminati nella Reggia di Creſo.

Creſo poi Euriſo in abito alla Perſiana.

Notte.

Cre. AH! non mentiſce Euriſo.
Del mio nemico Ariene
Serva ſi fece e ſconſigliata amante.
L'indegna ſi ſcordò d'eſſer mia figlia:
Che riſolvo? Che fo? Chi mi conſiglia?
Eur. Signor.
Creſ. Euriſo, e qual cagion ti moſſe
A abbandonar le piume
Prima del dì? Sotto mentite ſpoglie
Dimmi, che penſi far?
Eur. Tornare al campo
Col favor della notte, e ſe fortuna
Seconda il mio diſegno,
Cadrà vittima Ciro del mio ſdegno.
Cre. Oh generoſo amico!
Un'emula virtù m'accende, e ſprona
Il tuo eſempio a ſeguir.
(*In atto di partir.*
Eur. Ferma, Signore:
Più maturo conſiglio

Si richiede da te, dalla cui vita
Pende de' regni tuoi l'unica ſpeme.
Cre. La ſperanza e l'ardir giovano inſieme.
Non ſoffro indugi.
Eur. Penſa...
Creſ. Ho riſoluto:
E fermo è il mio voler. Meco t'affretta
A far del mio nemico aſpra vendetta.
Eur. *Cre.* Ah Numi clementi,
Placate lo ſdegno:
La ſtrage d'un regno
Vi deſti pietà.
Eur. Si vada da forte.
Creſ. Non temo la ſorte,
a:2 Se al noſtro coraggio
Nemica ſarà.
(*Creſo parte, Euris. Lo ſegue, e s'incontra in Cratina.*

SCENA II.

Euriſo e Cratina.

Cra. EUriſo, aſcolta. E' dunque ver, che Ciro
De' dolci affetti miei
Non ſi ricorda più?
Eur. Tradita ſei.
Cra. Ah barbaro! Ma il cambio
Gli proponeſti?
Eur. Il ricusò.
Cra. Crudele!

Ma in Perſe ſpoglie avvolto
Ove rivolgi il piè? Mi ſembra intanto,
Che ad Ariene non penſi, e ſai, che Ciro ...
Eur. Principeſſa, non più. Non ha biſogno
Di ſtimoli maggiori un core offeſo.
Cra. Dunque?
Eur. Cratina, addio. M'attende Creſo. (*parte.*

SCENA III.

Cratina ſola.

SE dal fianco di Ciro
Ariene non ſi toglie, io mai non ſpero
Quel core riacquiſtar. E' ver, dovrei
Odiar l'ingrato, e vendicarmi ancora,
Ma l'alma nol conſente,
Perchè quel volto a lei ſempre è preſente.
Di quel gentil ſembiante
Sebben tradita e offeſa
Io ſarò ſempre amante,
Sempre l'adorerò.
Non è in poter d'un core
Anche allo ſdegno in braccio
Di ſciogliere quel laccio,
Che un dolce amor formò. (*parte.*

SCENA IV.

Campo di Ciro con gran Padiglione, in cui Ariene ripoſa. Soldati, che dormono.

Creſo ſolo.

PER queſti ciechi orrori
Valor è mio ſeguace,
Precede colla face
Sdegno, che accende il cor.
Quale ſilenzio ingombra
L'eſpoſte al mio furor tende nemiche!
Giaccion ſoldati e Duci al ſonno in grembo.
Tutto nel foſco vel la notte aſconde,
E all'alta impreſa a' voti miei riſponde.
Cauto s'avvanzi il piè ... Palpito, e fremo.
Non m'inganna il deſir, del mio nemico
L'odiata tenda è queſta...
Non più: cominci a rivi
(*ſnuda la ſpada.*
Quivi il ſangue a ſgorgar ... Numi, che veggo!
La figlia mia! Perfida figlia! Ah quali
E d'odio e di roſſor concordi affetti
Mi ſpronano a vendetta!...
Ma la pietà di padre...
I moti del mio cor... Non più dimora;
Padre non ſono più sì l'empia mora.
(*in atto di ferirla.*

SCENA V.

Ciro Ariene Creſo e Sibari.

Cir. CEdi, o crudel, lo ſcellerato acciaro.
(*lo diſarma.*
Cre. Spietate ſtelle!
Arie. (Il padre!)
Cir. Chi ſei tu? e quale ardire
Nella tenda di Ciro
A ſvenar ti conſiglia
Oggetto caro a lui d'un Re la figlia?
Arie. (Numi, che ſento mai!)
Cre. La cagion del mio ſdegno e il nome mio,
Barbaro, chiedi in van.
Cir. Tra le catene
Men audace ſarai.
Cre. Non avviliſce
Chi ha in petto un nobil cor avverſa ſorte.
Sarò tuo fier nemico in faccia a morte.
Arie. (Seguitaſſe a tacer.)
Cir. Olà, fra ceppi (*alle guardie.*
Si ſerbi il traditore
Alla dovuta pena al mio furore.
Arie. (Voi lo ſalvate, o Numi.)
Cre. Sazia pur l'ira tua. Se il brando uſato
Mi balenaſſe in mano
Dovreſti impallidir. Un'alma grande
Solo mi diede il Ciel, ma tanto è il dono,
Che può farti tremare ancor ſul trono.

Guar-

Guardami in fronte, altero.
Trema del mio furore.
Non curo il tuo rigore:
No, non mi fai terror.
In mezzo alle ſventure
Intrepido è il cor mio.
(E' ſol la figlia, oh Dio!
Mia pena e mio roſſor.)
(*parte tra guardie con Sibari.*

SCENA VI.

Ciro ed Ariene.

Cir. PErchè sì meſta Ariene?
Non dubitar, tra poco
Tuo vindice ſarò.
Arie. L'offeſa io ſono,
Ma adirarmi non poſſo, e al reo perdono.
Cir. E un inſulto sì grave... Oh ciel, aſcolto
Strepito d'armi!
Arie. Giuſti Dei, che fia!
Cir. Sibari a noi ritorna.

SCENA VII.

Sibari poi Euriſo tra guardie e detti.

Cir. AH vieni, amico.
Dimmi, che fu? Che avvenne?
Sib. Mentre, Signor al carcer per tuo cenno

Il

Il reo traeva alla mia fe commeſſo,
Uom di giovane età con fiero ciglio
M'attraverſa la via. Mio Re, egli grida,
Son teco, non temer, e diſperato
Con immenſo valor ruotando il ferro
Chi diſperde, chi uccide.
Io mi difendo: intanto
Sen fugge il prigionier. Ma rotto il brando
Cede l'audace al numeroſo ſtuolo,
Che il circonda, e l'aſſale. A giuſta pena
Vedilo innanzi a te tratto in catena.
(*eſce Euriſo tra guardie incatenato.*

SCENA VIII.

Euriſo incatenato tra guardie veſtito alla Perſiana e detti.

Cir. QUegli è Rodaſpe. (*ad Ariene.*
Arie. (Oh ſconſigliato Amante!)
Cir. E tanto oſaſti, indegno!
Punirò colla morte il tuo ardimento.
Eur. Se ſalvai il mio Re, morrò contento.
Arie. (Difendetelo, o Dei.)
Cir. Sibari, a te commetto
La cuſtodia del reo: novelle frodi
Sappi cauto ſchivar. Tu bella Ariene
Calmati, non temer: a tua difeſa
Veglierà Ciro, e de' nemici tuoi,
Vivi lieta e ſicura,
Di far vendetta a te promette, e giura.
Quel

Qual vago tuo ciglio
Ritorni ſereno:
In ogni periglio
Mi avrai difenſor.
Paventi l'indegno,
Che audace m'offeſe.
Del giuſto mio ſdegno
Ne provi il rigor. (*parte.*

SCENA IX.

Ariene Euriſo, e Sibari.

Eur. EComi prigionier. Fra pochi iſtanti
Al tuo novello affetto alla tua ſorte
Ogni inciampo e roſſor torrà la morte.
Arie. Barbaro! dopo tante
E di amore e di fe prove ſicure
Puoi dubitar di me?
Eur. Ma quel mirarti
Sempre a fianco di Ciro, e quella cura,
Che ſi prendi di te, ſcuſami Ariene,
Non ſon giuſti ſoſpetti? A un core amante
Son tormenti ed affanni.
Arie. Laſcia di dubitar; credi, t'inganni.
Eur. Dunque tu m'ami, o cara?
Arie. Oh Dio, t'adoro:
E nel mirarti oppreſſo
E cinto da catene
Io mi ſento morir, amato bene.
Ah! che in dover laſciarti
In mezzo a tuoi nemici
Tre-

Tremo, palpito, e ſento
Una pena maggior d'ogni tormento.
Nel laſciarti, amato bene,
Son coſtretta a lagrimar.
Van creſcendo le mie pene,
E mi ſento, oh Dio, mancar
Ah perchè tanto rigore
Sorte barbara ſpietata!
Ah di me più ſventurata
Dove mai ſi può trovar!
Voi, che ſiete fide amanti,
La mia pena comprendete.
Il mio duol voi compiangete:
Compatite il mio penar.

(*parte.*

SCENA X.

Euriſo Sibari, e guardie.

Sib. TOſto al carcer ſia tratto. Il Re l'impone.
(*alle guardie.*
Eur. Dimmi, degl' infelici,
Sibari, hai tu pietà?
Sib. Più che non credi.
Eur. Dì dunque al mio teſoro;
Che l'amo, che l'adoro;
Che calmi il ſuo dolore,
Nè accreſca al mio martir pena maggiore.
Sib. Tutto farò per te: ma ſpera, Euriſo,
Che alfin vedrai cangiato

Il

Il crudele rigor d'avverſo fato.
Non temere il foſco nembo,
Che minaccia a te d'intorno.
Tornerà ſereno il giorno,
E ridente il ciel ſarà.

(*parte.*

SCENA XI.

Euriſo e guardie, indi Ciro con guardie poi Ariene.

Eur. AH che troppo congiura
La ſorte a danni miei,
Nè più ſpero propizj aver gli Dei.
(*in atto di partire.*
Cir. Euriſo.
Eur. Con chi parli?
Cir. Con te favello. In vano
Spoglie e nome mentiſci.
Senti. Gli affetti tuoi
Scordati per Ariene, e lei configlia,
Che a me porga la deſta. Il padre ancora
Non nieghi a un vincitor ciò, che richiede:
E amico allor ti dono
E libertade e vita: a Creſo il trono.
Eur. Stelle! che aſcolto! Ah barbaro,
Il mio bene mi chiedi! e tanto ardiſci!
Toglimi pur la vita; io non la curo:
Ma non ſperar crudele...
Cir. Per mio cenno
Ariene quì giunge. Ah penſa, Euriſo,
Che riſoluto io ſono.

Arie.

Arie. Che ſi chiede da me?
Eur. Ciro pretende
La tua deſtra il tuo cor. Se a lui la nieghi
Strage e morte minaccia.
Se a lui la porgi ... Ah che in penſarlo ſolo
Io mi ſento morir, a me concede
E vita e libertà, la pace a Creſo.
Tu fiſſi i lumi al ſuol! Tu non riſpondi!
Cir. Dì, che riſolvi al fin?
Arie. Che dir' poſs' io?
Che ſventurata io ſono.
Eur. Ah ſenti.
Arie. Oh Dio!
Eur. Fa cor, non avvilirti, e da me apprendi
A ſprezzar la rea ſorte,
A trionfar nell' affanno,
E a far, che nel furor frema un tiranno.
In van pretendi, o Ciro,
Involarmi il mio ben. Io non ti temo:
Le minaccie non curo, e ſin la morte
Non ha terror per me. Se a chi t'adora (*ad Arie.*
Sei fedel mio teſoro,
Non temo il rio deſtin, contento io moro.
Ah ſe morir degg' io,
Queſt' alma, che ti adora,
Là negli Eliſi ancora
Fedele a te ſarà.
Fremi, crudel, delira. (*a Creſo.*
Coſtante è l'idol mio.
Ah che in laſciarti, oh Dio! (*ad Arie.*
Coſtanza il cor non ha. (*par. tra le guar.*

SCE-

SCENA XII.

Ciro ed Ariene, e guardie.

Cir. UDiſti, o Principeſſa, quell' audace?
Arie. L'udì.
Cir. Tu che riſolvi?
Arie. Ah! ſe vedeſſi del mio cor le pene,
Tu non direſti, che riſolvi, Ariene? (*par.*

SCENA XIII.

Ciro, poi Sibari, e guardie.

Cir. TRA ceppi Euriſo attenda
La meritata pena, e il Re ſuperbo ...
Sib. Signor.
Cir. Sibari amico, hai tu novella
Di Creſo, che fuggì? Dove s' aſconde?
Dove ſi rifuggiò?
Sib. Sono le voci
Aſſai diverſe, o Sire.
Chi fuggittivo il vuole, e chi rinchiuſo
Nel recinto di Sardi.
Cir. Non più dimora: andiamo
A ſorprender l' indegno,
E a render vano ogni ſuo reo diſegno.

SCENA XIV.

Tempio, che ſerve di Carcere.

Euriſo poi Ariene indi Creſo.

Eur. OVE ſono! Che veggo! Ove m' aggiro!
Della Lidia Giunone è queſto il tempio?

L'

L'ara dov'è, ſu cui ſplender, doveva
La teda conjugal in man d'Imene?
Dunque il Perſo furor ...

Arie. Mio ben.

Eur. Ariene.

Arie. Queſta gemma real prendi, che a Ciro
Involai non veduta.
Salvati, non tardar.

Eur. Ma tu mia cara...

Arie. Deh fuggi per pietà, s'è ver, che m'ami.

Eur. M'è legge il tuo voler. Fato tiranno!

a 2 Abbia fine una volta il noſtro affanno.

Eur. Parto, ma tu ben mio
Fido mi ſerba il core.
Teco ne reſti amore
A ragionar di me.

Arie. Idolo del mio ſeno
Prenditi il core in dono.
Fida, mio ben, ti ſono,
E ſolo vivo in te.

Eur. Arie. *a2* Pria che laſciarti io giuro
Pria che tradirti io giuro
Spirarti eſangue al piè.

(Con ſpada nuda ſeguito da' ſuoi.

Creſ. Porti terrore il lampo
Di noſtre ſpade ultrici,
E tremino i nemici
Del voſtro e mio furor.

Eur. Mio Prence.

Cre. Euriſo. Mira,
Mira ridotto in cenere

Il campo vincitor.

Arie. Oh ciel!

Cre. Che veggo! Indegna!
Perfida figlia ingrata!
Mori. *(in atto di ferirla.*

Eur. Deh ferma. *(trattenendolo.*

Arie. Ah ſenti.

Cre. Non odo.

Eur. Ah Prence...

Cre. Laſciami.

Eur. Aſcolta.

Arie. Sventurata!

Cre. Paventa il mio rigor. *(minacciandola.*

a3 Qual ſorte oh Dio! ſpietata
Mi ſtrazia in petto il cor.

Eur. Al mio ben, che piange, e pena,
Qual ſoccorſo io poſſo dar!

Arie. Deh ti calma, e l'ire affrena.
Senti oh Dio! di me pietà.

Cre. Mi combatte ſdegno e amore,
E non ſo chi vincerà.

a3 Ah tra cento affanni il core
Sento in ſeno a palpitar.

a3 Furie crudeli e barbare,
Smanie, che m'agitate,
Ceſſate, oh Dio!, ceſſate
Di lacerarmi il cor.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA

Euriſo Cratina, e Sibari.

Sib. TUtto è abbattuto e vinto.
A te baſti il roſſore (*ad Euriſo.*
Di andar eſule inerme.
Così Ciro deſtina. Atroce morte
Sovraſta all'empio Creſo, e già ſi deſta
A ſupplizio di lui fiamma funeſta.
Eur. Oh barnbro deſtin! Cratina amata,
Pietà di più infelici.
Cra. Non dubitate amici, e prieghi e pianti
Impiegherò per voi.
Eur. Deh faccia il Cielo,
Che di Ciro alla fine il cor ſi pieghi,
E tu non uſi in van ſoſpiri e prieghi.
Sono infelice:
Avverſo è il fato.
Ma il cor mi dice,
Che fia placato,
E che avrà termine
Il mio penar.
Così ancor ſuole
Paſſato il turbine
Col raggio amico
Più vago il Sole
Il colle aprico
Poi rallegrar. (*parte.*

Crat. Toſto ſi vada a Ciro. (*parte.*
Sib. Deh vogliano gli Dei,
Che ſecondi i tuoi voti, ei voti miei. (*parte.*

SCENA II.

Atrio Magnifico con Trono, e Rogo nel mezzo.

Ciro Cratina Sibari, e guardie.

Crat. DEH per pietà, Signore,
Rammentati d'Ariene.
Cir. In tal momento
Una giuſta vendetta io ſol rammento.
Olà, che più ſi tarda?
Viva fiamma ſi deſti.

SCENA III.

Creſo incatenato accompagnato da Euriſo, e Sibari e detti.

Cre. O Caro amico,
Deciſo è di mia ſorte;
Prendi un ampleſſo, e vivi; io vado a morte.
Eur. (Il cor ſi ſpezza.)
Sib. (A lacrimar mi aſtringe.)
Cre. Ciro di Creſo l'alma
In faccia alle ſventure
Sbigottirſi non ſa. Invan tu penſi
D'atterrirmi, o ſuperbo.

O ſia felice, o ſia dal fato oppreſſo,
Di Creſo il cor ſarà ſempre lo ſteſſo.
Cir. Del mio giuſto furor a te ſon note
Le ragioni infinite,
Non più, vanne a morir. Il varco aprite.
(*alle guardie.*
Cre. Giuſto e pietoſo ciel deh fa, che ſolo
Io non abbia a cader. Dal rogo mio
Si dilati la fiamma, ed il tuo regno
Arda tutto, e conſumi; e reſti almeno
Il noſtro fato a' Poſteri indiſtinto,
Nè ſi diſtingua il vincitor dal vinto.
Con tal ſperanza io vado
Intrepido a morir.

SCENA ULTIMA.

Ariene, e detti.

Arie. AH! padre, aſpetta.
Cre. La figlia!
Arie. In faccia al mondo io deggio, e voglio
Paleſar, che non ſono
Ingrata al padre mio.
Voglio ſalvarti, o morir teco anch'io.
Ah Ciro, ah vedi Ariene
Supplice a piedi tuoi. Pietà ti chiede,
E pietà per un padre. Oh Ciel! altrove
Perchè rivolgi il ciglio? Ah sì, coſtanza
Non hai di rimirarmi
In queſto ſtato, in cui mi tieni ancora.
Deh

Deh conſolami al fin...
Cir. No. Creſo mora.
Arie. Che mora, tiranno!
Sì, mora, ſpietato:
Ma il cielo ſdegnato
Punirti ſaprà.
Che ſmania! Che affanno!
Che barbaro fato!
Ah! padre infelice,
Sperar più non lice
Dagli aſtri pietà.
(*va per lanciarſi nel rogo.*
Cir. Olà chiudete il varco. (*alle guardie.*
Arie. Il varco aprite.
Si allontani ciaſcun. Con queſto acciaro
(*impugnando uno ſtilo.*
Del mio deſtin decido,
O apritemi il ſentiero, o quì m'uccido.
Cir. Più non reſiſto. Ah vivi anima grande.
Ti dono il genitor.
Arie. Grazie vi rendo,
Numi clementi. Agli aſtri miei tiranni
Tutti perdono i miei paſſati affanni.
Cre. Vieni, Ariene, al mio ſen. Io ti ridono
Il mio primiero affetto.
Eur. Ah ſpoſa! Oh Dio!
Quai rimorſi ho per te!
Arie. Rendimi il core:
Altro non bramo. Or al tuo piè, Signore,
Grata queſt'alma...
Cir. Ah ſorgi.

Che non ſai meritar? Ti cedo a Euriſo,
E' l'odio mio con Creſo
Io cambio in amiſtà. La fe giurata
Ti rinovo, o Cratina, e queſto ſia
Il trionfo maggior d'un'alma forte.

Crat. Oh grande!

Arie. O invito!

Cre. Oh cangiamento! Oh ſorte!

CORO.

Tutti.

Dopo l'orrida tempeſta
Splende in ciel piu amica face:
Col piacere e colla pace
Torna Amore a trionfar.

Arie. Idol mio, di tante pene
Ceſſa al fin la crudeltà.

Eur. Tanta gioja, amato bene,
L'alma mia spiegar non sa.

Cre. Giuſti Numi, al cor d'un padre.
Più non reſta a deſiar.

Fine del Dramma.

PRIMO BALLO

ORIZIA, E BOREA

BALLO TRAGICO PANTOMIMO

Inventato, ed eseguito dal Sig.

ONORATO VIGANO'

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

A SAN SAMUELE

IN VENEZIA

Nella Fiera dell' Aſcenſione dell'
Anno 1788.

All' Umaniſſimo e Nobiliſſimo Pubblico di Venezia.

ONORATO VIGANO'.

NE' molti anni, che fui lontano dall'onore di ſervire a queſta Inclita Metropoli della mia profeſſione, fu ſempre fiſſo nell'animo mio quel ſentimento di riconoſcenza dovuto a una lunga ſerie di non meritati favori ſotto a queſto benefico Cielo ne' tempi traſcorſi ricevuti.

La viva brama ch'ebbi ognora, e la fortuna che finalmente mi ſi preſenta d'impiegarmi di nuovo in ſervigio d'un Pubblico riſpettabile, ed adorabile per tante ragioni, ſono però in me amareggiate da una giuſta trepidazione. I guſti ſi cambiano, e l'arte noſtra, come ogn' altr' arte, fa ognora tutti gli sforzi per farli cambiare.

Tuttavia mi rinvigoriſce la ſicurezza, che la clemenza ne' Veneti nel corſo de' tempi non andò ſoggetta a variazioni giammai.

A coteſta inalterabile clemenza raccomando me ſteſſo non ſolo, ma gran parte della mia giovinetta figliuolanza ch' eſpongo ne' miei due ſpettacoli pantomimi. Ho cercato con ogni ac-

curatezza d' ammaeſtrarla , ond' ella poſſa renderſi degna della Pubblica grazia , ma la freſca età e ragionevolmente oppreſſa dalla ſoggezione , e dal timore da me per dovere iſtillati , all' aſpetto d' un Pubblico che sbigottiſce qualunque eſperimentato Profeſſore dell' arte noſtra ed ha biſogno de' liberali tratti dell' indulgenza che la rinfranchi.

Non v'è aſilo più inclinato a concedere un tal favore di queſta Metropoli ſempre benigna e indulgente , alla quale preſento le mie ſuppliche, e alla quale appoggio le mie ſommeſſe luſinghe.

AR-

ARGOMENTO, E DICHIARAZIONE.

ORizia figlia di Eritteo Re d' Atene ebbe tre ſorelle nominate Ottonea, Creuſa, e Procride, che s'amavano teneramente.

Borea Re di Tracia invaghitoſi d'Orizia procurò indarno co' modi più dolci d' ottenerla per iſpoſa da Eritteo di lei padre. L'odio antico ineſtinguibile giurato, e decretato a perpetua memoria, da' Re d'Atene, co' Re di Tracia per i noti crudeli avvenimenti ſucceſſi tra Tereo Re di Tracia ſulle infelici ſorelle Ateniesi Progne, e Filomena e tra Progne e Tereo in vendetta della ſorella, fece coſtantemente ad Eritteo negare a Borea la figlia Orizia.

Sdegnato Borea alle replicate negative, rapì Orizia, la fece ſua ſpoſa, e ſeco la conduſſe in Tracia.

Siccome Borea fu preſo da' Greci per l'impetuoſo vento di tal nome, per eſſere i ſtati di queſto Principe poſti al Nord della Grecia, da ciò nacque la favola mitologica d'Ovidio, che Borea copertoſi d'una nuvola oſcura in compagnia degl'altri venti ſuoi fratelli ſpargendo in ogni parte turbini, teremotti, procelle, e tempeſta, ſollevando dal terreno globi di denſa polvere, in uno di queſti rapì Orizia che ſtava a diporto ſulle rive dell'Illiſſo.

Il Ballo è compoſto in parte ſulla Storia, e

in

in parte ſulla Favola mitologica, conoſcendo per eſperienza che il maraviglioſo ben eſeguito ne' ſpettacoli ſcenici, fu ſempre ben accolto da' Spettatori. Sarà un lecito arbitrio del componitore del Ballo l'aver introdotto un' altro Re Greco, a cui Eritteo avrà promeſſa la figlia Orizia per iſpoſa. Ciò richiede l'intreccio, e lo richiedono l'ire, i furori, le diſperazioni, e le geloſie ſempre neceſſarj nelle azioni Teatrali.

La teſſitura, e l'ordine del Ballo ſono i ſeguenti Borea introdotto in abito da giardiniere ne' giardini d'Eritteo, attende Orizia di lui amante. Ella giugne colle ſorelle, che la ſoccorrono negl'amori, e ſtanno in guardia perchè non ſieno ſorpreſi, Orizia, e Borea ſi eſprimono i loro affetti. Giugne Eritteo col giovine Re deſtinato, ſpoſo ad Orizia. Borea ſi ritira. Eritteo fa vedere ad Orizia il giovane Re deſtinato a lei ſpoſo. Borea in oſſervazione cade oppreſſo; Orizia ſviene. Le ſorelle fanno credere ad Eritteo che Orizia è ſvenuta di conſolazione. E gli crede, ed ordinando d'eſſer ſeguito agli ſponſali, parte col Re deſtinato ſpoſo. Borea eſce nuovamente. Eſprime di ſpogliarſi da' panni vili di giardiniere; di venire ambaſciatore di ſe medeſimo, con doni a chiederla al di lei Padre, e che reſiſtendo la rapirà colla forza. I due amanti ſi giurano fedeltà. Borea parte. Orizia colle ſorelle ſi ritira.

In un luogo magnifico della Reggia d'Eritteo

teo ſi feſteggia con liete danze gli ſponſali d' Orizia, e del deſtinato ſpoſo. S'annunzia l'arrivo d'un Ambaſciatore di Traccia. E' introdotto Borea ſplendidamente veſtito, preceduto de' doni. Egli come Ambaſciatore del Re di Tracia chiede Orizia per il ſuo Re Eritteo inferiſce, e ricuſa. Moſtra al finto Ambaſciatore il decreto di nemicizia tra gli Attenieſi ed i Traci. Borea freme, ſi coſtringe, prega, indi minaccia. Eritteo comanda che ſia punito. Gl' aſtanti ſi interpongono. Borea licenziato da Eritteo parte minaccievole. Eritteo obbliga Orizia a dar la mano di ſpoſa al giovine Re Greco. Ella ricuſa paleſa i di lei amori per Borea. Eritteo procelloſo la fa caricar di catene, e giura la di lei morte. Orizia coſtante ſoffre tutti i ſuoi mali, e paſſa alla carcere. Il Re greco per ricuſare generoſamente Orizia pur che ſia ſalva ſegue il Re. Le ſorelle d'Orizia per ridurla ad obbedire il Padre la ſeguono alla carcere.

Orizia nelle carcere è ſorpreſa dalle ſorelle che la pregano ad obbedire al Padre. Ella ricuſa. Un miniſtro le reca il veleno, ed un ferro, le intima la morte, ſe ricuſa lo ſpoſo deſtinato. Orizia vuol avvelenarſi, ed è impedita dalle ſorelle. Ella vuol trafiggerſi col pugnale. E' pur trattenuta dalle ſorelle che inſiſtono a pregarla ad obbedire al Padre. Orizia finge d'eſſere perſuaſa, e dinota d'aver altro penſiero a parte. Il miniſtro parte per dare ragguaglio al Re dell' obbedienza d'Orizia. Mentre le ſorelle intrecciano

ciano una danza allegra tra loro liete d'aver ſedotta Orizia, entra Borea furioſo e rimprovera Orizia d'infedeltà. Orizia gli moſtra un pugnale occulto, e ſpiega la ſua determinata volontà d'uccider ſi. Borea le chiede perdono, la invita a fuggire con lui. Orizia rifiuta. Borea le promette diffeſa e parte burraſcoſo. Orizia entra abbracciata alle ſorelle.

In un Tempio magnifico parato da nozze, Eritteo comanda che ſia ravvivata la fiamma nuzziale ſull'Ara. Eſce Orizia ſi moſtra obbediente, chiede perdono al Padre. Eritteo la abbraccia, le aditta lo ſpoſo, ella moſtra raſſegnazione. Il Padre lieto comanda a' Sacerdoti di compiere i riti. De' lampi, de' tuoni, e de tremori del terreno ſpaventano. Eſce Borea col ſeguito de' venti di lui fratelli, e minaccia rovina ſe non ſono ſoſpeſe le nozze. Eritteo le vuole eſeguite, e iracondo fa aſſalire da' Soldati Borea, e di lui ſeguaci. Quelli co' validi loro ſoffj roveſciano le guardie, ſcuotono il Tempio, tutti tremano di ſpavento. Borea rapiſce Orizia, e s'invola con quella per l'aria. Precipita il Tempio, rimane ognuno oppreſſo dalle rovine e termina il Ballo.

PERSONAGGI.

ERITTEO Re d'Atene
Il Sig. Onorato Viganò.

ORIZIA
La Sig. Vincenza Viganò.

OTTONEA ſorella d'Orizia
La Sig. Aurora Benaglia.

CREUSA altra ſorella
La Sig. Maddalena Bertoni.

PROCRIDE altra Sorella
La Sig. Margherita Regini.

BOREA Re di Tracia
Il Sig. Salvatore Viganò.

POLIDORO Principe Reale di Tebe promeſſo ſpoſo di Orizia
Il Sig. Carlo Benzini.

Seguito di Damigelle e Grandi della corte, e Soldati d'Eritteo.
Sacerdoti e Schiavi.

SECONDO BALLO

LA DONNA INCOSTANTE,

O SIA

IL FESTINO DE' TEATRI DI ROMA.

La Musica tanto del primo, che del secondo Ballo è del Sig. SALVATORE VIGANO'.